



di un
cantautore
e d'altre
storie
Nicola Pisu

Primo tomo

1. Quand'è quasi buio
2. Filastrocca
(con Max Manfredi)
3. Di qualche anno fa
4. Solo una canzone
5. Melton il sarto
6. Di guerra e disertori
7. Passu passu
8. Lettere da Spoon River
9. Scampoli d'un girotondo
(intermezzo strumentale)

7' 07"
3' 01"

3' 47"
5' 59"
5' 42"
5' 52"
4' 32"
8' 58"
1' 08"

Secondo tomo

- | | |
|---|--------|
| 10. Pane per amore | 8' 19" |
| 11. Atene | 3' 46" |
| 12. Il partigiano di Fenoglio | 5' 40" |
| 13. Terra mea | 5' 50" |
| 14. Tema di Filastrocca
(intermezzo strumentale) | 1' 16" |
| 15. Schegge | 6' 25" |
| 16. Tolù | 7' 12" |
| 17. 12.02.2021 | 4' 50" |
| 18. Lettere da Spoon River
(appendice strumentale) | 4' 58" |

Strumenti e strumentisti

Primo Tomo

Quand'è quasi buio

Andrea Cappai: basso, lap steel

Giustina Gambardella: voce

Marino Frau: ndellele

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica,

armonica a bocca

Roberto Corda: batteria, elettronica

Arrangiamento collettivo

Filastrocca

Alessandro Zizi: fisarmonica

Andrea Cappai: basso, chitarra classica

Carlo Murtas: ukulele

Marco Spiccio Maspi: piano

Max Manfredi: voce

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica,

chitarra classica

Roberto Corda: batteria

Arrangiamento collettivo

Collaborazione tecnica: Lady Lazarus,

Vibrisse Studio (Savona)

Di qualche anno fa

Alessandro Zizi: fisarmonica

Andrea Cappai: basso, lap steel

Nicola Pisu: voce, chitarra classica

Roberto Corda: shaker

Arrangiamento collettivo

Solo una canzone

Andrea Cappai: chitarra elettrica

Cristiano Sedda: piano, tastiere, moog,

pads synth, hammond

Matteo Muntoni: basso

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica,

armonica a bocca

Roberto Corda: batteria

Arrangiamento collettivo

Melton il sarto

Gianfranco Fedele: pianoforte, programmazione, elettronica, rhodes,
toy piano, synth, campioni, percussioni, oggetti, rumori, seconde voci, cori

Nicola Pisu: voce

Arrangiamento: Gianfranco Fedele

Di guerra e disertori

Alessandro Zizi: fisarmonica

Andrea Cappai: basso, chitarra classica

Carlo Murtas: ukulele

Enrico Poddie: voce

Giovanni Vicidomini: sanza, bena sarda

Marino Frau: ndelele

Nicola Pisu: voce, chitarra classica

Roberto Corda: batteria, percussioni

Arrangiamento collettivo

Passu passu

Giovanni Vicidomini: chitarra classica, basso,

fisarmonica giocattolo, cassa, tamburello,

maracas, piatti, synth

Michele Mccheddu: suoni di neve che si scioglie

Nicola Pisu: voce

Teresa Furcas: voce narrante

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

Lettere da Spoon River

Alfonso Vicidomini: violino

Giovanni Vicidomini: synth, mandolino, flauto diritto, shaker

Giustina Gambardella: voce

Nicola Pisu: voce, chitarra classica, chitarra acustica

Roberto Corda: percussioni

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

Scampoli d'un girotondo

(intermezzo strumentale)

Giovanni Vicidomini: bouzouki, sicus, synth

Giustina Gambardella: voce

Nicola Pisu: chitarra

Roberto Corda: percussioni

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

Secondo Tomo

Pane per amore

Alessandro Zizi: fisarmonica

Andrea Cappai: chitarra elettrica

Matteo Muntoni: contrabbasso

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica

Roberto Corda: batteria, shaker

Teresa Furcas: voce narrante

Arrangiamento collettivo

Atene

Giovanni Vicidomini: chitarra, bouzouki,
bena sarda, synth

Nicola Pisu: voce

Roberto Corda: percussioni

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

Il partigiano di Fenoglio

Cristiano Sedda: piano, tastiere,
programmazione, hammond

Francesco Cau: chitarra classica

Matteo Muntoni: contrabbasso

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica

Roberto Corda: batteria, shaker

Arrangiamento collettivo

Terra mea

Andrea Cappai: basso, chitarra classica, lap steel

Enrico Poddie: cori

Giovanni Vicidomini: benna sarda

Ignazio Cadeddu: bouzouki

Michele Mccheddu: serraggia elettronica

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica

Roberto Corda: batteria, percussioni

Arrangiamento collettivo

Tema di Filastrocca (intermezzo strumentale)

Alessandro Zizi: fisarmonica

Andrea Cappai: chitarra classica

Carlo Murtas: ukulele

Nicola Pisu: chitarra classica

Arrangiamento: Roberto Corda

Schegge

Giovanni Vicidomini: sanza

Ignazio Cadeddu: chitarra resofonica Bogro

Massimo Piras: basso

Nicola Pisu: voce, chitarra acustica,
chitarra classica, armonica a bocca

Roberto Corda: batteria, shaker

Arrangiamento collettivo

Tolù

Giovanni Vicidomini: mandolino, synth, percussioni, rumori,
marranzano, flauto, rullante, arrangiamenti

Nicola Pisu: voce, chitarra classica

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

12.02.2021

Giovanni Vicidomini: basso, programmazione e direzione orchestra

Nicola Pisu: voce, chitarra classica, chitarra acustica

NOM - Nuova Orchestrina Med: archi

Francesco Cau: chitarra classica

Roberto Corda: percussioni

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

Lettere da Spoon River

(appendice strumentale)

Alfonso Vicidomini: violino

Giovanni Vicidomini: synth, mandolino, shaker

Giustina Gambardella: voce, tamburo, rumori di conchiglie

Michele Mccheddu: suoni di ghiaccio

Nicola Pisu: chitarra acustica

Arrangiamento: Giovanni Vicidomini

musicisti e
collaboratori

Alessandro Zizi
Alfonso Vicidomini
Andrea Cappai
Carlo Murtas
Cristiano Sedda
Enrico Poddie
Francesco Cau
Gabriele Santucci
Gianfranco Fedele
Giovanni Vicidomini
Giustina Gambardella
Ignazio Cadeddu
Lady Lazarus

Marcello Stefanelli
Marco Spiccio Maspi
Marino Frau
Massimo Piras
Matteo Muntoni
Max Manfredi
Michele Uccheddu
Nicola Pisu
NOM - Nuova Orchestra Med
Roberto Corda
ROPECave Studio
Teresa Furcas
Vibrisse Studio

archi
armonica a bocca
basso
batteria
bena sarda
bouzouki
campanacci
chitarra acustica
chitarra classica
chitarra elettrica
chitarra resofonica Dogro
cicale
contrabbasso
elettronica
fisarmonica
fisarmonica giocattolo
flauto diritto a becco
flauto pastorale
flauto traverso
galline
grancassa
hammond
lap steel
maestrale
mandolino
maracas
marranzano
moog

ndelele
oggetti
pads synth
percussioni
piano
piatti
programmazione
rhodes
rullante
rumori
sanza
serraggia elettronica
shaker
synth
spazzole
suoni di ghiaccio
suoni di neve che si scioglie
synth
tamburello
tamburo
tastiere
timpano
toy piano
trunfa
ukulele
violino
voce
violoncello

strumenti



foto di Roberto Corda

nota dell'autore

Il mio ultimo album si intitola Di un cantautore e d'altre storie. L'aggettivo 'ultimo' mi pare azzecato, non solo perché il lavoro discografico sta in fondo a una sequenza formata da altri cinque dischi, ma anche perché - visto che mi avvio per il mezzo secolo - è possibile che in quella sequenza possano non seguirne altri.

Scrivere canzoni per me è sempre stato un pretesto per raccontare storie, soprattutto quelle non mie. Aggiungiamo pure che a vent'anni ci si sente speciali, e così ne ho accumulate a dozzine, trasformando ciò in un vizio, più che in un'attitudine. Parlo di vizio - dal punto di vista della morale, concetto diametralmente opposto a quello di virtù -, ma in realtà non credo che sia effettivamente nocivo: è solo un'abitudine radicata che provoca in me il bisogno di scrivere canzoni, nonostante il linguaggio della società abbia quasi dimenticato e rimosso cosa sia un cantautore in senso stretto.

Dal mio punto di vista, questo è un album molto concreto, ragionato, suonato e, come per i precedenti dischi, ciò è stato reso possibile grazie alla collaborazione di bravi e appassionati musicisti che mi hanno aiutato a confezionarlo. Provo grande gratitudine nei loro confronti e un'affettuosa riconoscenza. Le canzoni nascono nude e sono stati loro - strumentisti tecnici e arrangiatori - a vestirle con la fantasia. Un cantautore che suona cinque sere alla settimana è praticamente, dal punto di vista lavorativo, un travet, un impiegato di basso livello e mal retribuito che svolge in modo pateticamente scrupoloso il proprio monotono e ingrato lavoro. Non si offendano i colleghi dell'eletta schiera: ovviamente scherzo, ma era solo per dire qualcosa sulle mie parsimoniose esecuzioni dal vivo. Infatti, la mia apparente ritrosia per i live è direttamente proporzionale all'inadeguatezza degli spazi dove poter presentare questo tipo di canzoni - che richiedono un ascolto attento -, per cui tutto l'impegno e la passione li ripongo nello scriverle e registrarle. Per tanti potrebbe trattarsi solo di una perdita di tempo e di soldi, ma non è che possa tirarmi indietro: è l'ontologia del cantautore. Il lavoro di scrittura delle canzoni è privato, intimo e solitario, e certe opinioni dell'autore è meglio rimangano inespresse, pertanto eviterò qui di fare esegesi. Spesso nelle interviste mi è capitato di dire cose non del tutto

vere o palesemente false: è un modo per proteggere l'atto creativo o per raccontarlo non sapendo esattamente cosa dire.

Ho scelto di scrivere canzoni che somiglino a me, che abbiano il mio sguardo. Non sono disponibile a compromessi per il raggiungimento di obiettivi in odor di soldi (si fa per dire), non perché sia particolarmente puro, ma perché non ne ho bisogno e non mi interessa. Per me conta solo riuscire a trasformare storie, pensieri, sogni, ansie, disillusioni e stati d'animo in versi da adagiare su una musica, ossia scrivere canzoni. Se poi dovessero piacere a qualcuno, tanto meglio.

Nicola Pisù

Quand'è quasi buio

(N.Pisu/N.Pisu)

Quand'è quasi buio
scompaiono i colori
senti ogni rumore
lo scalpiccio dei passi
Quand'è quasi buio
ma non è buio ancora
vivi per inerzia
e il passato ripassi
Quand'è quasi buio
si nascondono le canzoni
per non farsi trovare
per non farsi acchiappare
Quand'è quasi buio
ma non è buio ancora
noi piccoli scrivani
proviamo a scappare
Quand'è quasi buio
porti appresso il peso
rimesti i ricordi
calpesti sogni morti
Quand'è quasi buio
ma non è buio ancora
sui fogli incartocciati
desideri come aborti
Quand'è quasi buio
ritorna in mente
un ricordo lontano
un affetto recente
rituali che non mutano
nostalgia mette le mani
nella gola e vino rubino
che lacrima nel bicchiere
nella gola e vino rubino
che lacrima nel bicchiere

Quand'è quasi buio
e sei stanco di lottare
contro i mulini a vento
ti prende lo sconforto
Quand'è quasi buio
ma non è buio ancora
guardi il tempo che rimane
farsi sempre più corto
Quand'è quasi buio
Gino è già partito
Rosa seduta sull'autobus
l'insieme è dettaglio
Quand'è quasi buio
ma non è buio ancora
sai che tutto finirà
tutto il contrario del travaglio
Quand'è quasi buio
lavoriamo, amiamo
giochiamo a sentirci liberi
nella nostra agorà
Quand'è quasi buio
e non è buio ancora
ma in fondo lo sai bene
che presto lo sarà
Quand'è quasi buio
ritorna in mente
un ricordo lontano
un affetto recente
rituali che non mutano
nostalgia mette le mani
nella gola e vino rubino
che lacrima nel bicchiere
nella gola e vino rubino
che lacrima nel bicchiere

Filastrocca

(N.Pisu/N.Pisu)

Ninna nanna piccolina
mi che la luna si avvicina
chiude i fiori, scaccia il sole
che si nasconde in collina
Sulla testa una preghiera
come una pietra, una pietra rara
ha sapore di riso e di grano
che ti passa la bocca amara
Tra le mani un uccellino
da donare al mattino
piume bianche, schiuma d'oro
cerca paglia per il nido
Al cane imbianca la coda
al demonio toglì la spada
che le ortensie son sbocciate
nella notte di rugiada
Ninna nanna e gira in tondo
lentamente muovi i piedi
il cerchio lento gira gira
spighe al vento come ieri
Fila e cuci questa vita
il diavolo nella pentola
metti perle sulle ali
e pane caldo sulla tavola

Ninna nanna all'aeroplano
vola alto e vola piano
non lasciare le tue piume
a luccicare sopra il grano
Che sui campi ci andiamo noi
e gli aratri coi carri a buoi
quando il giorno diventa oro
vola lontano quanto puoi
Buona notte figlio bello
passato nel ruscello
mangiato dalla strada
che aspetti nel cancello
Negli occhi c'è un ricordo
sapore e spine del cardo
un dolore, un dolore geloso
da buttar via con un tanfo sordo
Ninna nanna e gira in tondo
lentamente muovi i piedi
il cerchio lento gira gira
spighe al vento come ieri
Fila e cuci questa vita
il diavolo nella pentola
metti perle sulle ali
e pane caldo sulla tavola
Ninna nanna al campanile
alla rondine che sale
alle nuvole di mandorla
sospinte dal maestrale
Spezza il pane, versa il vino
metti il pianto nel catino
che il sonno dolce ti porterà
l'aria nuova del mattino

Di qualche anno fa

(N.Pisu/N.Pisu)

Ci rincontrammo una sera
sembravamo diversi
ma eravamo gli stessi
di qualche anno fa
Che ha fatto la vita di noi
ha indurito i tuoi occhi
imbiancato la barba
rovesciati gli eroi
Ti sei difesa dall'amore
o ti sei difesa con l'amore
scommetto hai pianto
il giorno di novembre
che hai saputo di Cohen
Mi han parlato di te
gli amici che sai
ti vidi per caso
dal vetro di un tram
Il punto non è
quanto tempo dovrà
passar prima che
nasca un nuovo poeta
Piuttosto se il mondo
saprà riconoscerlo
così avresti detto
con occhi lucidi
agli amici che sai
Scrissi una lettera
che conservasti
vent'anni dopo
svelasti, con affetto
Parlavo di me
della mia delusione
dei tempi in cui
ti sentivi libera

scegliești di rompere
presa dalla smania
di conoscere e viaggiare
Hai un capello nell'occhio
prendiamo un caffè
ti sbirciai il profilo
borbottando qualcosa
Lo saprai anche tu
Cate ha avuto un bambino
si battezzerà trentenne
quasi come Gesù
Era Natale
enorme la luna
sulla Sella del Diavolo
parlammo di noi
di qualche anno fa

Solo una canzone

(N.Pisu/N.Pisu)

A ogni giorno claudicante
sulla linea d'orizzonte
coperto dalla sera
che cade pesante
come un vecchio errante
con la vita sulla schiena
ma che domani rinasce
e ne vale la pena
a ogni stella d'argento
che illumina il viso
a ogni luna crescente
come un sorriso
signorina il tempo passa
scivola sui capelli
mentre i tuoi occhi
son sempre più belli
Fossi poeta scriverei
il Cantico dei cantici
grammatica dei corpi
nel tuo vino annegherei
con parole ti sedurrei
e silenzi assordanti
ma ognuno è quel che è
e i poeti non son tanti
a te che forse sogni
attese realizzate
io cammino sulla strada
con le solite scarpe rotte
ho le idee, le utopie
salvagenti, per fortuna
per non affondar nel baratro
di questa cosa che non dura

Questa cosa che non chiamiamo
che amiamo, poi odiamo
che ci fa ridere, poi piangere
che ci fa essere, poi non siamo
diciamo vita, mon amour
sono un paracadute aperto
i sogni in questo salto
dal cielo al deserto
vorrei spalancarti il cuore
per rubare il tuo amore
farlo piovere da una nuvola
ma è solo una canzone
che non salverà nessuno
né te, né me, né il giorno
che muore dietro l'orizzonte
e mette in ombra ogni contorno
Alla luce del tramonto
che dipinge a olio
alle risposte tentennanti
perché sto scrivendo
e li scopro piangendo
nell'aria settembrina
questi occhi marroni
truccati appena
solo una canzone
come tuffo ripiegato
per non sentirti sola
dentro questo afflato
un volo planato
sul confine del giorno
passeggeri della vita
senza ritorno

Melton il sarto

*Liberamente ispirata a un epitaffio di
The New Spoon River (1924) di Edgar Lee Masters*

(N.Pisu/N.Pisu)

Al principio apprendista
di un'arte che non sai
incapace e presbite
poi aguzzai la vista
mirando la cruna
per la conquista
desideri da avverare
spingerli ad amare
Confezionavo illusioni
imbottendo spalle
scucivo il passato
stringendo pantaloni
imastivo speranze
di possibili amori
ora qui in collina
ne valse la pena
E mantelli da sera
per diavoli inquieti
le stagioni su misura
inverno o primavera
con la punta dell'ago
e passione vera
i preti, anche i preti
custodi dei segreti

Dentro le mie stoffe
uomini d'affari
donne raffinate
e persone goffe
talloni sgraziati
fasciati nelle staffe
mascheravo l'avarizia
con cura e perizia
Dentro i miei tessuti
cuciti su misura
belle figlie allattare
e i figli partiti
coi capelli neri
e tornati canuti
malattie senza cura
la vita che non dura
Alla fine ci si veste
su un letto di viole
si taglia la giacca
nelle ore funeste
pronti per il cielo
e non ci credereste
d'amore morto
mai più risorto

Di guerra e disertori

Liberamente ispirata a

Il disertore (1961) di Giuseppe Dessì

(N.Pisu/N.Pisu)

Se ne sta il disertore
sul sorgere del sole
chino sul paiolo
una pernice prende il volo
Aspetta il mattino
e i ricordi d'assassino
confessati a prete Coi
raccontati solo a lui
Cuadu è Baddimanna
un pensiero, una condanna
Cuadu è il mondo intero
troppi figli in cimitero
Patriottica retorica
che premia e giudica
ma il dolore è definitivo
universale, primitivo
Guardala, che piccola
nel verde dell'erica
stretta nello scialle
che riscende a valle
Guardala, che forte
impreca contro la morte
in un mutismo di parole
soffoca il dolore

Sentieri che sanno le capre
tracce di neve cancellate
una mano lo accarezza
con immutabile tristezza
Alzando appena le sopracciglia
se fosse stato una figlia
silenziosa come un topo
ma farebbe tutto daccapo
Dio in cielo, io in terra
e tutti i caduti in guerra
eroi morti di paura
in quella sciocca avventura
L'ultimo volo disperato
dalla terra trattenuto
il cielo lucente è un incanto
tra i rami del tramonto
Guardala, che piccola
nel verde dell'erica
stretta nello scialle
che riscende a valle
Guardala, che forte
impreca contro la morte
in un mutismo di parole
che sanno l'amore

Passu passu

(N.Pisu/N.Pisu)

A due passi dal cielo
posso vederlo vibrare sereno
a due passi dal cielo
posso sentirlo tremare dal gelo
e passo dopo passo
e passo dopo passo, passerà
Passerotto dove voli leggero
dentro l'aria passeggero
come noi tutti come il cielo
svanirai e non sembra vero
e passo dopo passo
e passo dopo passo, passerai
Passeranno altri treni e moltitudini
sui binari sibilanti
molti viaggiatori uguali e diversi
e con diverse abitudini
e passo dopo passo
e passo dopo passo, passeranno
Passano danzatori a passo di danza
passa quel che passa, chiaramente
passa il passato al passo dei ricordi
correndo e discorrendo
poi passo dopo passo
poi passo dopo passo, tutto passerà
Coi piedi sulla terra madida
ai piedi del futuro
perde chi non gioca, certamente
non vince chi ha fortuna solamente
Passano le nubi gravide
si diradano come greggi
arabeschi disegnan gli stormi
nel cielo tavolozza e tela

A passo d'uomo in fila indiana
attraversano un passo di montagna
passanti, passeggianti coi visi stanchi
con la vita alle calcagna
e passo dopo passo
e passo dopo passo, passeranno
Pessimo passista, cantautore
maniscalco di musica e parole
reazione il tuo passo leggero
al peso di vivere
e passo dopo passo, passerai
passu passu, passerò

Lettere da Spoon River

Liberamente ispirata a Spoon River Anthology (1915)

di Edgar Lee Masters

(N.Pisu/N.Pisu)

Poi ci avvolse un sonno
senza sogni
e ci ritrovammo qui
sulla collina
a due passi dalla vita, così lontana e vicina
falliti ciascuno come ha potuto
il muro d'ipocrisia abbattuto
Chi ricco e stimato
educò i figli
guardando orgoglioso
il giardino fiorire
sotto il cedro sentiva il profumo dei gigli
finché il cielo annunciò la notte
di porpora sull'orlo della botte
Risuona il coro
di voci che si inseguono
che sputano verità
cosa sono i crucci, le gioie, la fedeltà
del violino il canto e la risata rauca
e i suoi mille ricordi
e neppure un rimpianto
Qualcuna in un bordello
d'infelicità
qualche altra morì di parto
di parto clandestino
e chi morte trovò fra puttane e vino
prescritta da una corte
chi colpo sbagliò, chi le vele ammainò
Chi riposa con onore
chi con rancore
la vedova tessera
tappeti per il villaggio
chi ora paragona la morte all'amore
chi con astuzia impoverì l'erario
la vedova tessé un sudario
Il lamento di Emily
la vecchia zitella
la vergine di cuore
dietro ogni maestra c'è sempre un dolore
l'adulterio di Lydia
le labbra che non negavano un bacio
per non crepare, crepare d'invidia

Chi avesse la corda al collo
ascotti le parole
di chi prima di lui
ha voluto sbarazzarsi
della feccia del mondo provando a spararsi
a che serve quando
cede l'anima avvilita
al destino eterno della vita
Dove sono i puri di cuore
la misticità
i cercatori di virtù
svaniti nella luce
con occhi velati d'azzurro e piettà
scomparsi nella valle
oltre la collina
mangiati dalla vita assassina
Il giudice privo del marmo
si lamenta
è sormontato da un'urna
Henry l'ubriacone
su cui spunta ironica un'erbaccia in fiore
Minerva fa un appello
del villaggio la pottessa
poesia non cessa
Poi ci rapì il sonno vicino al fiume
ci ritrovammo qui
senza desideri
è triste veder spegnersi il lume
risvegliarsi senza carne
con epitaffi sbagliati
da esistenza ammazziati
Le voci dei corrotti
dei ladri e degli eroi
dei figli morti in guerra
orfani che patria
spezzò in altra terra
di donne sognanti
che ancor mormorano
fra inganni, seduzioni e disincanti

Pane per amore

Liberamente ispirata a due poesie di Antoni Lai Sirboni

(N.Pisu/N.Pisu)

Torni solo ora
a legare montagne
a imbastire nuvole
piccola Lola
Eri, cent'anni fa
di salute cagionevole
sentivi il silenzio
il ritmo che ha
E quanti inciampi
ma cosa ne sappiamo
delle vie che hai percorso
delle frane e dei lampi
Se Dio fosse perfetto
ci avrebbe messo gli occhi
sulle dita dei piedi (*)
come un altro difetto
Le capre sui Tacchi
con l'ansia del precipizio
credon sia il cielo, non le nubi
a correre sulle corna
guardano il nastro
stando in equilibrio
sul filo che attraversa
il tempo
della vita

Torni solo ora
a mettere arte
su foglie e cemento
piccola Lola
A cucire pagine
con parole incomprensibili
geografia dell'universo
e pane per amore, pane per amore
A muovere il telaio
intrecciando fili
schivando chi ti irride
come un burattinaio
A scolpire il vento
a scacciare demoni
a impuntire stelle
per un dio disattento
Le capre sui Tacchi
con l'ansia del precipizio
credon sia il cielo, non le nubi
a correre sulle corna
guardano il nastro
stando in equilibrio
sul filo che attraversa
il tempo
della vita
Torna solo ora
a cercare il passato
tra macerie e ombre
la piccola Lola
Torna solo ora
a lenire il dolore
inquietudini e fiabe
la piccola Lola e pane per amore
La fata vola, la capra no
vola l'uccellino e la piccola Lola
e pane per amore

(*) Versi dello scrittore Giuseppe Cristaldi

Atene

(N.Pisu/N.Pisu)

La prima notte se c'è stata non è vera
è una chimera dipinta su tela
è un uomo che dorme in balcone
parole incomprensibili alla televisione
è la sua pelle sulla tua
i rumori incessanti della via
il cuore pulsante nelle vene
i vostri corpi nella pancia di Atene
Sotto il cielo azzurro antico
terso, luminoso, infinito
almeno la brezza fresca di Grecia
a respirarti in bocca e in faccia
nelle ossa il suono del bouzouki
suona spensierato un sirtaki
due passi, caffè e acqua gelata
fra urla di venditori di frutta
Nonostante le votti le spalle
ti scruta una dea dal suo colle
Penelope di giorno fa strage di cuori
di notte negozia con i creditori
in ogni angolo si vende qualcosa
chi non ha niente da vendere, una rosa
dormono i cani e i gatti di Atene
se non è male è di certo bene
L'ultima notte una che non capisci
carne di porco che non finisci
perché già pensi alla dipartita
arrivederci genti, strade e Plaka
senti ancora il profumo del pane
il gusto dolce e aspro di Atene
vino resinoso nelle taverne
filosofi e sbronzi a sere alterne

Il partigiano di Fenoglio

Liberamente ispirata a Il partigiano Johnny (1968)
di Beppe Fenoglio

(N.Pisu/N.Pisu)

Nubi basse e spesse
fanno banchina in cielo
ora seduti sull'erba fredda
poi sciamano i partigiani
fumano e fanno piani
gli sguardi sono fissi
alla truce lontananza
i fascisti a distanza
Al campanile del villaggio
battono le ore
armi magre, come il cibo
neve ferma sui sentieri
è cambiato tutto ieri
I'll go on to the end
un'idea di ribellione
nessun'altra soluzione
Rantolar di uomini
notti buie e scomode
pidocchi, bestemmie
e crepitar di paglia
del nido di mitraglia
but I'll never give up
vento nero in collina
e una vecchia carabina
Di bruma imbottigliata
la pianura sottostante
l'acqua del disgelo
oltre il castagneto
s'intravede un elmetto
di certo è un fascista
questo nostro penare
glielo faremo pagare

Ogni tornante un agguato
freedom soon will come
then we'll come from the shadow (*)
che ne resti almeno uno
di partigiano o qualcuno
a sfilar sugli strapiombi
della misera umanità
a difender la libertà
Il gemito di un compagno
ferito orribilmente
con gli occhi scoloriti
dall'atroce dolore
della guerra il fragore
ma ne resti almeno uno
ritto sulla specola
a scrivere la favola
Through the graves the wind is blowing (*)
l'alba scopre le case
timor di rappresaglie
a requisir vitelli
i partigiani sono belli
anche luridi e stremati
ricordo ancora i volti
ora che sono lì sepolti
Tito e i suoi uomini
the frontiers are my prison (*)
nella gelida campagna
il giorno della morte
come una cattiva sorte
se cesso di pensarti
muori istantaneamente
meglio mi resti in mente

(*) "The partisan" di Leonard Cohen, 1969

Terra mea

(N.Pisu/N.Pisu)

Terra mia
affacciata sul mare
tra le torri e il cisto
dalla rosa il maestrale
Terra mia
che ti puoi incendiare
nel primo sole
dell'albeggiare
Terra mia
che bell'intreccio
di reti e paglia
frustata dal libeccio
Terra mia
selci scheggiate
contrasti e ombre
violente mareggiate
Terra mia
civiltà nuragica
fenicia, romana
emorragica
Terra mia
giudicale, spagnola
umiliata sabauda
quinzaglio stretto in gola

Terra mia
con una pietra al collo
sul precipizio
un paesaggio brullo
Terra mia
non sono nuvole
sulle ciminiere
che stan braccandole
Terra mia
con occhi cuciti
bambola di stracci
promesse e ricatti
Terra mia
strade di latte
giochi alla guerra
avuta in dote
Terra mia
tana di fate
maschere di pero
colline munte
Terra mia
circondata dal mare
tra le torri e il cisto
dalla rosa il maestrale

Schegge

*Liberamente ispirata a Viaggio al termine della notte (1932)
di Louis-Ferdinand Céline*

(N.Pisu/N.Pisu)

Le ho scritto, sai
a mille indirizzi
ma lei non ha
risposto mai
Per dirle che
l'amo ancora
a modo mio
sempre come allora
Se la incontrate
da qualche parte
riferitele che
non importa
se non fosse più
tanto bella
ché tanta bellezza
ho conservato in me
E cammino, cammino
con una gran pena
sul filo dei giorni
stesi al destino
Lei può venire
quando vuole
nella mia inquietudine
a dividere il pane
Ché la vita è
una scheggia di luce
che finisce
nella notte
vivere è
nulla comodo
i ricordi ammazzano
la strada sfinisce

Innamorarsi è niente
piccola mia
il difficile è
restare assieme
Con la giovinezza
la giovinezza che freme
innamorarsi è
proprio facile
Parliamo solo
dei nostri crucci
ogni tanto proviamo
a sbarazzarcene
addosso agli altri
con l'amore
che ci risucchia
poi ripartiamo
E cammino, cammino
in mezzo alla folla
di solitudini
nel buio assassino
Penso spesso a lei
non mi so fermare
con trepidazione
mi faccio trascinare
Ma se la incontrate
in qualche luogo
rassicuratela che
non ha importanza
se non fosse più
tanto bella
ché la sua bellezza
ho conservato in me
Ho fatto tanti mestieri
per osar di impararne
uno a tentoni
chiamato Vita

Tolù

*Liberamente ispirata alla vita del brigante sardo
Giovanni Tolu (1822-1896)*

(N.Pisu/N.Pisu)

In un piccolo paesino
dipinto tra i boschi
aspro come la campagna
svegliata dal mattino
quando il cielo era più blu
e ogni preghiera più pesante
quando lo scoppio d'un fucile
era il segno di Tolù
Il vento tra i comignoli
nel cappotto d'orbace
a Funtana Manna legature
che non danno pace
che Dio prenda quelle anime
che quelle anime vadano a Dio
e a ognuno il proprio posto
che questo è il posto mio
Un sopruso subito
uno sputo all'onore
qualche scudo il rimedio
con Tolù il bandito
per uno sgarro di troppo
da un covo segreto
s'affacciava una canna
pronta a far fuoco
I gendarmi dietro i passi
il brigante nelle bocche
dei contadini sopra i campi
e delle spie sotto i sassi
i cavalli giorno e notte
battevano il cammino
monti e valli profonde
a scovare l'assassino
Un rosario in mezzo al prato
una Madonna preparata
a ogni macchia di sangue
per un brigante innamorato
la valle di Sette Chercos
a lusingare prete e bandito
meglio perderlo o salvarlo
meglio non essergli nemico

Dopo trent'anni a scappare
di novene al Signore
appostamenti tra le rocce
fu il codice penale
una folla di gente fin su
con gli occhi arrossati
un rammaricato addio
che accompagnasse Tolù
Ma Maria è giovane e bella
è sana e buona come la mamma
ha nelle labbra le sue labbra
e negli occhi questa terra
ma Maria è cresciuta bella
è sana e buona come la mamma
ha un letto dove morire
a Funtana Manna
Se ogni storia ha una fine
questa tardò a finire
torna ancora alla memoria
come boato d'un fucile
una lepre scorrazzare
un berretto da contadino
un carabiniere a cavallo
un brigante d'un paesino

12.02.2021

(N.Pisu/N.Pisu)

Nella giornata della tristezza
decidemmo di ridere per ore
in quella della nostalgia
ci lasciammo per precauzione
e ballammo per l'ultima volta
nei solchi d'una vecchia canzone
mi guardasti e dicesti
Ciao, ciao amore
Giuristi e giullari alla televisione
spiegavano cosa si dovesse fare
i linguisti della Crusca nel dubbio
se correggere o abdicare
i crocifissi e i ritratti sbiaditi
cadevano con desolazione
i padroni dissero che era giunta
l'ora della rivoluzione
Chi continuava a guardare il mare
chi continuava a fissare il mare
e il mare se ne fregava
di chi non sapeva nuotare
I circoventori di incapaci
chiedevano consenso e fiducia
i bustarellari predicavano onestà
e incassavano con audacia
le ideologie già tumulate
la lotta di classe alla storia
i rassegnati lasciavano fare
ammirando quelli gonfi di boria
Noi pensavamo al primo bacio
e a tutti gli atti d'amore
la pioggia incessante nel cuore
dal cielo senza colore
rividi un bimbo con grandi sogni
la vita davanti, i calzoncini corti
mi scoprii nelle tue pupille
in un cimitero fiorito di aborti
E ricercai la giovinezza
per ricomporre i frantumi
dello specchio che ci rifletteva
quando si era quasi implumi

Pareva romantico ed epico
l'epilogo d'un batterista
col cuore fermatosi fuori tempo
tu sfogliavi una rivista
cambiai canale, poi spensi tutto
restavamo sotto io e te
fuori il fracasso dell'acqua sui tetti
a zittire i nostri se
Oltre le dolcezze dell'Harry's Bar
era solo jazz o grande poesia
le mani nel lievito madre
è un ricordo o amnesia
imprigionato come i tarli del legno
il passato faceva rumore
scesi di sotto a nascondermi
e scrissi un'altra canzone
Ché tutti al mondo sono poeti
tutti, perfino i poeti (*)
ci vorrebbe una mano di bianco
su queste quattro pareti
Poi ritornò il carnevale
con quell'aria festosa irreale
ogni cosa apparve normale
e il pane non era affatto male

(*) Gesualdo Bufalino

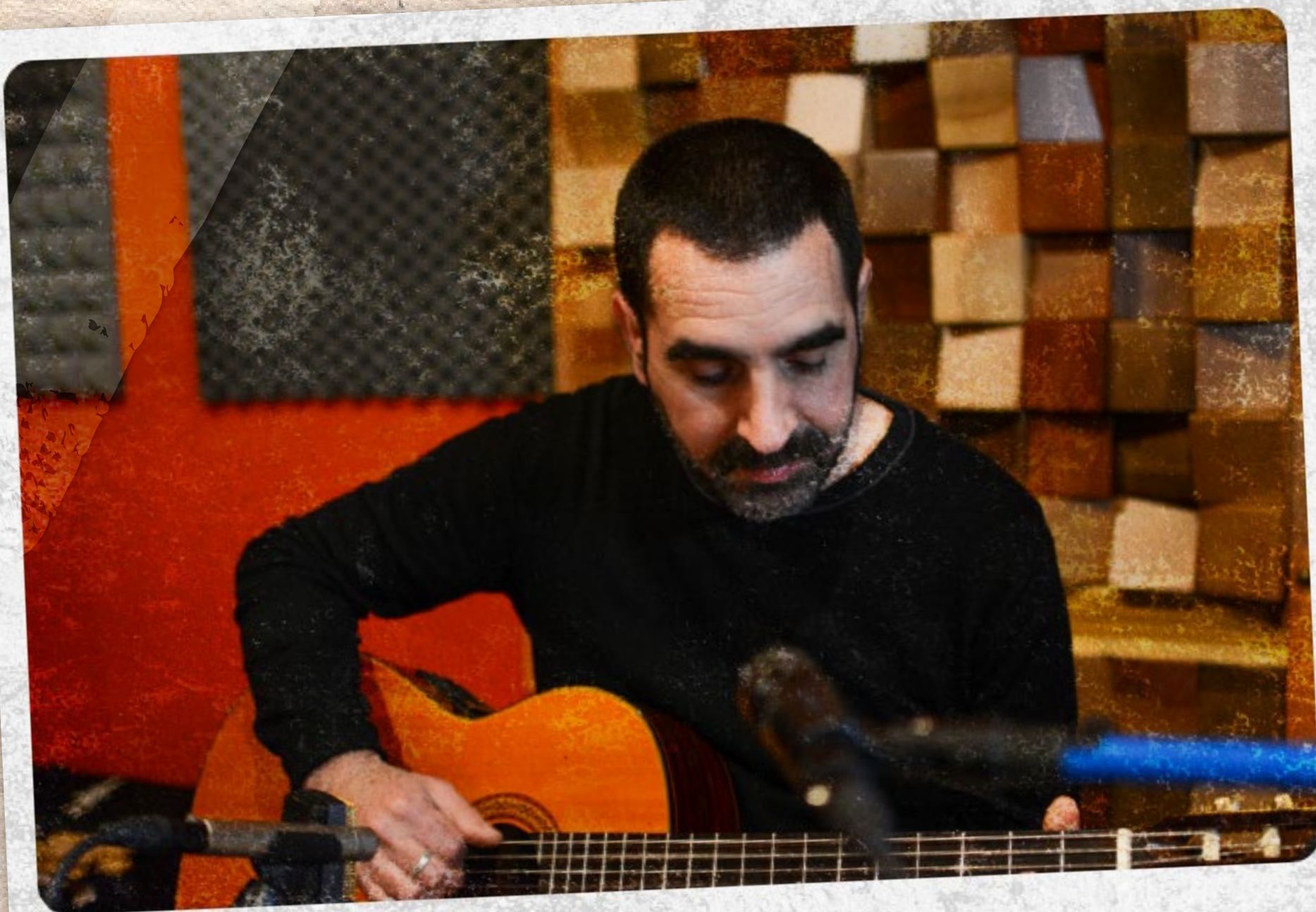


foto di Carlo Murtas

Nicola Pisu è un cantautore che in Sardegna intraprende e sviluppa il suo percorso artistico.

Ha all'attivo sei album:

Abacrasta e dintorni (2008)

Storie in forma di canzone (2013)

Girotondo (2014)

Canzoni da solo (2016)

Canzoni sparse (2018)

Di un cantautore e d'altre storie (2022)

Tra le collaborazioni artistiche citiamo Don Andrea Gallo, Clara Murtas, Alberto Cantone, Max Manfredi e Marco Baliani. Fin dall'esordio le influenze letterarie caratterizzano la sua poetica.

- Testi e musiche: Nicola Pisu
- Produzione: Nicola Pisu e Roberto Corda
- Direzione artistica: Nicola Pisu
- Arrangiamenti collettivi, eccetto tracce 5, 7, 8, 9, 11, 14, 16, 17 e 18
 - Registrato presso il ROPECave Studio, di Roberto Corda
- La traccia 5 è stata arrangiata e curata in toto da Gianfranco Fedele
- Le tracce 7, 8, 9, 11, 16, 17 e 18 sono state curate da Giovanni Vicidomini
 - La traccia 14 è stata arrangiata da Roberto Corda
 - Editing, Missaggio e Mastering: Roberto Corda
(tranne la traccia 5 a cura di G.Fedele)
 - Copertina ed elementi grafici: Carlo Murtas
 - Progetto grafico: Carlo Murtas
 - Album autoprodotta
- Distribuzione digitale: Edizioni Materiali Musicali (Faenza) - Medidigital

Tutti i diritti del proprietario dell'opera registrata sono riservati
Posizione Società Italiana degli Autori ed Editori (SIAE): 189651-0

www.nicolapisu.it

©2022

